

Gesù non sembra occuparsi di questioni di economia politica. Non è il suo campo. Quando gli chiesero se fosse permesso pagare l'imposta all'imperatore, non rispose direttamente "sì" o "no" - per evitare la trappola - ma rimandò immediatamente il discorso su ciò che è "giusto" sul piano del rapporto con Dio: «*Rendete dunque quello che è di Cesare a Cesare e quello che è di Dio a Dio*». (Lc 20,25). Per cui, quando qualcuno tra la folla lo chiama ad assumere il ruolo di "notaio" per risolvere la questione dell'eredità, «*Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità*» (Lc 12,13), Gesù è stupito e un po' seccato, non capendo il perché della richiesta: «*O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?*» (Lc 12,14).

Ma, essendo un buon educatore, egli coglie l'occasione per offrire a tutti una bellissima catechesi sul rapporto con i beni e il posto effettivo di Dio nella nostra vita. Perché tra i due soggetti in questione (i beni e Dio) c'è una competizione inevitabile e invincibile: «*Non potete servire Dio e la ricchezza*» (Lc 16,13).

Ascoltiamo la sua sapiente raccomandazione: «*Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*» (Lc 12,15). L'esempio della piccola parabola illustra la vita di un uomo che ha fatto la sua scelta, preferendo servire il denaro piuttosto che Dio. La sua grande ricchezza era la garanzia di un futuro pieno di felicità: «*Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!*» (Lc 12,19).

Poveretto! Ha calcolato in dettaglio l'entità del suo "super pensionamento", dimenticando un piccolo particolare: non è lui il vero maestro della sua vita: «*Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita*» (Lc 12, 20). La felicità promessa dai suoi beni è totalmente illusoria...

Per verificare noi da che parte stiamo, vi propongo un piccolo esercizio spirituale. Si tratta di meditare e attualizzare la frase di Gesù: «**La tua vita non dipende dai beni che possiedi**». Per cominciare, dobbiamo fare un inventario dei beni che possediamo: case, automobili, soldi, gioielli, mobili, vestiti, eredità future... Per me, potrebbero essere i miei libri (ne ho più di trecento), la mia chitarra, il mio basso, il mio computer, la mia penna preferita... Dopo occorre fissarli negli occhi e chiedere loro: «*Siete voi che oggi mi date la vera felicità e che me la darete anche in futuro?*». Ascoltate attentamente, per favore, la risposta...

Lasciamo da parte l'inventario dei beni "materiali", per fare ora un inventario di beni "non" materiali, ma che fanno anche questi parte della nostra ricchezza: ad esempio la nostra intelligenza, la nostra cultura, i titoli accademici, la posizione sociale, la fama, la carriera, la nostra personalità super affascinante... Per me, potrebbero essere: i libri che ho pubblicato, il mio titolo di dottore in teologia, la mia conoscenza della lingua francese (anche se qualcuno può dubitare di questo bene...). Come prima, li guardiamo bene negli occhi, per porre loro la stessa domanda: «*Siete voi che mi date la vera felicità e che me la darete anche in futuro?*» Ascoltiamo bene ancora una volta la risposta...

Se tutti i nostri beni "materiali" e "non materiali" sono sinceri, ci risponderanno umilmente: «*Mi dispiace, no*» (se hanno un po' più di familiarità con noi, ci diranno: "Sei fuori? Certo che no!"). Non fatevi prendere dal panico per questa risposta negativa. Per finire l'esercizio faremo un terzo elenco. Questa volta non lo scriviamo da soli, ma in compagnia di una persona un po' speciale: in compagnia di Gesù. Con Lui considereremo i doni più importanti che Dio ci ha fatto durante la nostra vita...

Per me posso scrivere: il dono della vita, l'amore dei miei genitori, il dono della fede in Gesù, il dono della conversione, la chiamata alla consacrazione e al ministero sacerdotale, il prezioso dono degli amici, dei miei confratelli, l'opportunità di mettere a frutto i talenti spirituali che Dio mi ha dato (ad esempio, pronunciando questa omelia...), la capacità di amare, di avere la speranza nel futuro...

Questo terzo elenco è l'elenco dei beni che ci rendono «*ricchi presso Dio*» (Lc 12,11). Una ricchezza che nessuno può toglierci, perché è ben protetta nella cassaforte della nostra anima... Una ricchezza che ci rende già ricchi sulla terra e ancor più nei cieli...

Ci sono beni e beni... (XVIII domenica T.O. – C)

Non è vero quindi ciò che ha detto Qohèleth nella prima lettura, che alla fine «*Tutto è vanità!*» (Qo 1,2). In effetti, abbiamo visto che esistono beni che si "volatilizzano" (vedi la parola ebraica "*habel*" tradotta in italiano con vanità, significa respiro leggero, vapore effimero) e altri che rimangono per sempre... Per la nostra vera felicità sulla terra e nei cieli, non bisogna legare il cuore ai primi, ma ai secondi... Fate attenzione dunque a non sbagliare la vostra lista, ne va della nostra felicità!